

LE RIVELAZIONI DI UN SORRISO

ANTROPOLOGIA MUTA NEL SORRISO DELLA GIOCONDA

J. FRANCISZEK
JACKOInternationale Akademie
für Philosophie - Liechtenstein

Sin dal Rinascimento *La Gioconda* (1504, Louvre) di Leonardo da Vinci ha ispirato molti pensatori a cercare una spiegazione della sua immortale forza comunicativa. Normalmente le interpretazioni riguardano due tipi di scoperte artistiche del dipinto: tecniche e simboliche. Il segreto del fascino immortale della *Gioconda*, però, come cercherò di esporre in questo lavoro, si manifesta in primo luogo attraverso l'espressione del volto. I simboli e le soluzioni tecniche vanno considerate solamente come sfondo dell'espressione del volto. Le mie considerazioni si concentreranno, dunque, sul viso della *Gioconda* e in particolar modo sul suo sorriso. Questo testo non vuole fornire una descrizione esplicita del "significato" del sorriso della *Gioconda*, poiché è impossibile esprimerlo pienamente mediante le parole. Cercherò invece di chiarire alcuni aspetti del linguaggio del corpo che sono responsabili della forza comunicativa della *Gioconda*. Seguendo questo proposito dobbiamo ricordarci che ci inoltriamo in dimensioni dell'essere che non sono facilmente esprimibili tramite le parole. Applicherò il metodo fenomenologico, basato sull'intuizione intellettuale e sull'esperienza.

Questo testo può suscitare più domande che risposte. Il suo scopo

*La Gioconda nell'essenza
del suo sorriso, espresso
nella sua forma più pura,
svela la ricchezza
dell'interiorità della
persona e l'indiscindibile
unione tra anima e corpo*

è provocare domande. Spero di tornare su questi temi in futuro.

1. Il Sorriso Rivelazione dell'interiorità

Come sottolinea Leonardo, il compito della pittura è di mettere in rilievo le caratteristiche essenziali degli oggetti, rappresentandoli in modo da rendere più facile la visione interna rispetto a quanto è possibile nella realtà, dove gli oggetti si presentano nella piena ricchezza delle loro proprietà accidentali. I dipinti hanno la possibilità di rappresentare selettivamente le proprietà degli oggetti. Questa funzione della pittura può essere paragonata alla funzione della lente di ingrandimento che permette di vedere quelle dimensioni della realtà che difficilmente vengono percepite nella vita di ogni giorno. L'arte riesce a mantenere nel tempo alcune composizioni di elementi particolarmente significative e permette una ripetuta contemplazione. *La Gioconda* sembra aver svolto molto bene questa funzione.

Non è un caso che il sorriso di Monna Lisa sia quasi invisibile. Nella *Gioconda*, Leonardo fa emergere le caratteristiche più essenziali del sorriso e ne riduce al minimo gli elementi superflui. *La Gioconda* rappresenta il minimo dei segni del corpo necessari a delineare un sorriso.

Qualsiasi ulteriore modifica del sorriso probabilmente annienterebbe il carattere di questa espressione. In tal senso il sorriso è archetipico ed è una scoperta dell'essenza del sorriso. *La Gioconda* mostra inoltre il ruolo semantico più essenziale del sorriso. Per poterlo vedere meglio, bisogna tener presente la differenza tra sorriso e riso. Il riso è una reazione al motivo della risata. Ridere senza che sussistano ragioni esterne normalmente viene considerato anormale (spesso è un segno di pazzia). Il sorriso invece non ha bisogno di ragioni esterne poiché non è tanto una reazione a qualcosa di "esterno", quanto un'espressione dell'interiorità della persona.

Affinché il sorriso possa essere considerato normale, non ha bisogno di essere stimolato da alcun contenuto specifico dell'interiorità (emozioni, opinioni, decisioni, ecc.) del soggetto che sorride. Il sorriso viene infatti motivato dal solo fatto che qualcuno abbia un'interiorità personale. Il sorriso della *Gioconda*, per esempio, non esprime alcun particolare contenuto dell'interiorità della persona (non sappiamo quali emozioni o opinioni esso esprima). Sembra però ugualmente estremamente significativo. Che cos'è che viene espresso da questo sorriso? In primo luogo denota la coscienza interiore della persona che sorride. Naturalmente, il sorriso può anche caratterizzare alcune proprietà dell'interiorità; ciò però non è necessario a che esso possa essere considerato normale. Il sorriso ha la capacità di denotare ed esprimere il soggetto umano senza esprimerne necessariamente alcune opinioni o sentimenti specifici.

Il sorriso della *Gioconda* "nasconde" le ragioni per le quali nasce. Non si conosce il perché del suo sorriso appena accennato e così misterioso.

Il “velo” del suo sorriso nasconde l’interiorità; nello stesso tempo però la rivela. E in che modo? Il “velo” ci comunica che vi è qualcosa che deve essere velato. Il sorriso svolge così la sua funzione naturale di svelare l’interiorità della Gioconda. Dato che è un “velo”, contiene l’informazione della presenza della coscienza interiore della persona che sorride.

Il sorriso cela i suoi motivi poiché l’interiorità della persona è qualcosa di privato e di intimo, privo di elementi che ne permettano un’interpretazione. Non sappiamo perché Monna Lisa sorrida e quali siano le emozioni e le attitudini che si nascondono “dietro” questo sorriso. Per questa ragione è misterioso. Nello stesso tempo, però, è possibile in un certo senso intravedere la coscienza interiore della Gioconda, che resta un mistero.

Nella concreta espressione del volto, il sorriso della Gioconda rivela la verità universale sul mistero dell’essere persona. Anche se non conosciamo il perché del suo sorriso, per mezzo di esso scopriamo l’interiorità spirituale della Gioconda e ne sperimentiamo la ricchezza e la profondità ... scopriamo la persona. Anche se Monna Lisa non fosse mai esistita e fosse stata solamente un ideale del pittore, il suo sorriso ci “parlerebbe” del significato dell’interiorità personale; esso è la “prova” che la persona è “sempre qualcosa di più” di quello che si vede (trascendenza), ecc.

In San Tommaso d’Aquino la persona è *ineffabilis* e quindi la sua essenza è difficilmente esprimibile in termini generali. Il nostro linguaggio però è generico. Per questo motivo è così difficile spiegare tramite le parole alcuni temi cruciali dell’antropologia filosofica, come per esempio l’irripetibilità e la dignità delle persone. In questi casi l’arte si mostra di grande aiuto, in quanto offre i mezzi per rivelare la persona.

Leonardo afferma che la conoscenza della persona acquistata tramite il dipinto non denota soltanto la persona concreta, ma anche la sua dimensione universale. La pittura mostra l’individuo sotto l’aspetto universale. Tali dipinti rappresentano l’arte della rivelazione di universali

in concreto. Sia essa modello vivente o sogno del pittore, per poter comprendere il sorriso di Monna Lisa bisogna ricorrere alle informazioni raccolte nelle proprie esperienze soggettive. La scoperta dell’essere umano tramite il linguaggio del corpo non è astrazione, bensì un’esperienza, una visione della struttura del proprio essere.

Quando parlo di “rivelazione dell’oggetto” mi riferisco a molteplici operazioni euristiche tramite le quali l’oggetto si presenta intuitivamente nelle sue caratteristiche essenziali. La rivelazione porta al contatto (alla *visione*) esperienziale-intuitivo tra la persona e l’oggetto di cognizione. La rivelazione è diversa dalla spiegazione, dall’analisi o dalla denotazione dell’oggetto. Spiegando l’oggetto cerchiamo delle ragioni (*ratio*) per esso; analizzandolo vogliamo distinguere le caratteristiche, denotando l’oggetto lo indichiamo. Rivelandolo, invece, cerchiamo di far divenire la sua essenza intuitivamente accessibile ad un’altra persona.

2. Il sorriso, rivelazione della dignità della persona

L’attitudine estetica può essere di grande aiuto nella scoperta della dignità dell’essere umano. Rapporti di tipo pratico spesso la ostacolano. La persona viene considerata solamente “mezzo” per raggiungere le nostre mete oppure “ostacolo” che ce le impedisce. La contemplazione disinteressata (legata alla percezione estetica della pittura) rende lo spettatore più sensibile al valore (alla dignità) delle persone “fine a se stesse”.

La dignità della persona non può essere giustificata tramite metodi di ragionamento logico, poiché essa è una verità assiomatica che può solamente essere indicata, rivelata, intuitivamente compresa, non può essere dedotta da altre caratteristiche dell’essere umano. Pertanto, il metodo della rivelazione sembra essere particolarmente appropriato a metterla in evidenza.

Nella pittura, il linguaggio del corpo può svolgere il ruolo di “finestra” verso le forme specifiche della persona, inclusa la sua dimensione assiologica, la sua dignità.

Cerchiamo dunque di scoprire in che modo svolge questo ruolo il linguaggio del corpo di Monna Lisa.

Come ho cercato di mostrare nella parte precedente, il sorriso della Gioconda svolge la funzione di un “velo” particolare. Esso contiene l’informazione assiologica sull’importanza di ciò che nasconde. Il velo è il simbolo naturale dello stato assiologico dell’oggetto che copre. Solitamente, infatti, per proteggere gli oggetti preziosi li ricopriamo.

Come osserva Leonardo nel suo *Trattato*, i dipinti sacri dovrebbero essere velati in modo da evocare un’atmosfera di mistero e di devozione. Il velo è una specie di messaggio che ci permette di percepire il contenuto sacro del dipinto: “Attenzione! Non vedi ancora tutto ciò che dovrete vedere. C’è ancora la trascendenza nell’oggetto visibile, c’è ancora ‘qualcosa di più che è così prezioso da dover essere protetto da un velo.”

Questo argomento presentato da Leonardo in favore della velatura dei dipinti sacri si avvicina molto alle spiegazioni di Max Scheler e Karol Wojtyła sul pudore naturale che induce le persone a vestirsi. Secondo quanto afferma Leonardo, il corpo umano dovrebbe essere coperto in modo da condurre lo sguardo dello spettatore verso l’interiorità della persona, verso la sua dignità. Altrimenti tutta l’attenzione dello spettatore potrebbe incentrarsi su qualcosa di esteriore, senza mai raggiungere la dimensione spirituale più profonda dell’oggetto osservato. Il sorriso misterioso della Gioconda svolge un ruolo molto simile a quello del vestito. Esso ricorda allo spettatore di guardare la dignità (il valore) della persona “celata” dal “velo” del suo sorriso; conduce l’attenzione dello spettatore verso il “qualcosa di più”, verso il mistero della persona che si nasconde dietro il sorriso.

Si potrebbero analizzare anche altri segni naturali che sottolineano la dignità dell’interiorità della *Gioconda*. Il solo sorriso, però, è già sufficiente a denotarne la dignità, cioè la dimensione sacra.

Il sorriso è integrato nella natura del volto e dell’intero corpo della perso-

na, contemporaneamente copre e rivela. Il viso però svolge un ruolo speciale nell'espressione del corpo. Probabilmente non è un caso accidentale che la parola "persona" (lat. *persona*, probabilmente dall'etrusco *phersu*) originariamente si riferisse alla maschera teatrale e al ruolo (tragico, comico, ecc.) che essa esprimeva (in seguito sarebbe stato il ruolo del cittadino dello Stato romano). Il termine greco "*pros ope*" (attorno agli occhi) si riferiva direttamente al viso e allo sguardo della persona.

La metafora della maschera dà luogo a varie analogie ispiratrici. Va notato che la maschera nello stesso tempo copre e esprime (scopre): coprendo essa esprime ed esprimendo, copre. Chi è che viene coperto ed espresso? La metafora della maschera porta a molte interpretazioni:

Da una parte è la persona che si nasconde dietro la maschera del corpo dell'essere umano; dall'altra è il corpo a nascondersi dietro la maschera della persona. Ogni atto rivolto contro il corpo di una persona è un atto rivolto contro la persona stessa. Nel rispettare una persona bisogna rispettarne il suo corpo.

Nel teatro greco gli dei venivano spesso rappresentati. La maschera copriva l'attore e esprimeva (rappresentava) un dio. Se consideriamo l'atmosfera religiosa delle origini dell'antico teatro greco (le feste dionisiache) si può giustamente affermare che l'attore veniva considerato la maschera della divinità, la quale si rivelava tramite l'attore (in questo contesto il ruolo del prete e dell'attore erano molto simili).

Queste esperienze teatrali potevano facilmente essere estrapolate dalla vita quotidiana, dove le persone non portano maschere, ma possiedono invece un volto. Ancora meglio della maschera, questo riesce ad evocare l'esperienza di devozione legata alle origini del teatro. Il partecipante alle feste dionisiache si vedeva porre una domanda ben motivata: "Chissà, forse la divinità si nasconde anche dietro al viso delle persone che mi circondano; se è possibile nel teatro perché non dovrebbe essere possibile anche nella vita reale?" Rendendo

le persone consapevoli di questa possibilità, l'esperienza teatrale può svolgere un ruolo molto importante nella rivelazione della persona e della sua dignità.

3. Il sorriso, rivelazione dell'unità tra anima e corpo

Il corpo umano non è stato oggetto d'interesse ultimo per Leonardo. Il corpo rappresentava per lui la "via" (il metodo) e il "ponte" verso la scoperta dell'invisibile interiorità spirituale della persona. Nel corpo umano, Leonardo ricercava le "chiavi" proposteci dalla natura per aprire una prospettiva cognitiva verso le dimensioni invisibili della persona. Queste "chiavi" dovevano tradurre le dimensioni invisibili dell'esistenza umana in un linguaggio reso visibile nei segni del corpo. I dipinti di Leonardo provano che la persona può essere rivelata non soltanto tramite la cultura ma anche tramite la natura. Essi dimostrano anzi che la rivelazione della persona tramite il corpo umano è ancor più efficace della rivelazione per mezzo di simboli culturali o del linguaggio verbale.

La persona e la natura (la persona e il corpo, l'anima e il corpo) sono un'unione ontica tramite la quale l'interiorità della persona diviene visibile attraverso il linguaggio del corpo. Leonardo, nei suoi dipinti, riesce a rendere questa unione ontica chiaramente visibile.

L'unione tra il sorriso e la persona è così profonda che dire "il sorriso della Gioconda" non sembra essere esauriente. La "Gioconda sorridente" sembra invece essere un'espressione molto più appropriata, essendo la sua persona (la sua individualità, unicità e dignità) "data" nel suo volto e nel sorriso. Lei è "nel" suo sorriso. La sua dimensione intima è unita all'espressione del volto. Si può quindi affermare che il sorriso della Gioconda rivela l'unione tra l'anima e il corpo della persona.

Ancor più spesso che nella contemplazione estetica, questa scoperta (dell'unione tra il corpo e la persona) emerge nell'esperienza morale del linguaggio del corpo. L'arte può dare testimonianza di tali esperienze morali. Dietrich von Hildebrand per

esempio descrive tale scoperta con un esempio tratto da "I fratelli Karamazov" di Dostoevski: l'ufficiale colpisce brutalmente lo staffiere nel volto per una sciocchezza.

D'improvviso, Zosima scopre la nobiltà dell'essere umano e l'orribile disvalore della brutalità.

L'unione tra il corpo e la persona viene indicata dal fatto che non è possibile rispettare la dignità di un'altra persona senza rispettarne il corpo e certe sue espressioni. E il volto è una delle espressioni più importanti della persona.

4. Il sorriso, rivelazione della femminilità

So di toccare ora un tema molto delicato. Non mi soffermerò sulle varie teorie riguardo alla dimensione sessuale dei dipinti di Leonardo, come per esempio quella di Freud (*Eine Kindbeiterinnerung Leonardos da Vinci*), già sufficientemente analizzata e criticata nel 1910 da Antonini nella "Raccolta Vinciana".

Vorrei in questo luogo solamente segnalare che vi è un punto comune nelle varie interpretazioni riguardanti la femminilità del sorriso della *Gioconda*. Il suo sorriso è in un certo senso femminile; attraverso esso si può intravedere la femminilità. È in effetti difficile aggiungere ancora qualcosa sulla femminilità di questo sorriso. Se Leonardo avesse pensato che l'essenza della femminilità fosse pienamente esprimibile tramite le parole, avrebbe probabilmente scritto un trattato (di filosofia femminista) sulla donna, invece di dedicarsi per anni interi alla pittura della *Gioconda*. Per poter cogliere la femminilità rivelata dal sorriso di Monna Lisa è più utile contemplarne il volto che parlarne.

Non voglio neanche applicare metodi filosofici in questo campo così difficilmente traducibile in parole. Sebbene non sia possibile tradurre la femminilità in parole, si può però "localizzarne" la scoperta considerando alcune tra le caratteristiche che sono responsabili della femminilità del sorriso della *Gioconda*: esso è in un certo senso "mite" e "passivo" e sono proprio queste le caratteristiche che insieme ad altre rendono questo

sorriso in un certo senso femminile. Vorrei far notare che la femminilità di questo sorriso non consiste nel semplice fatto che esso appartiene ad una donna. Anche un uomo può avere un tale sorriso "femminile". Anche il Giovanni Battista (*San Giovanni Battista*, 1513, Louvre) infatti sorride in questo modo "mite" e "passivo". Ciò può essere facilmente spiegato tramite la metafisica. A confronto con il potere di Dio, ogni essere può essere considerato "passivo". Giovanni Battista è un santo che ha una profonda esperienza di Dio. È questa la ragione per la quale il suo sorriso è mite e passivo.

Anche se vi sono motivi validi per individuare un sorriso "femminile" anche nel volto di un uomo, esso ci pare ugualmente "femminile" e rimane tale indipendentemente dal sesso del soggetto. Non trattandosi di un uomo, il viso della Gioconda ci appare il luogo adatto per tale sorriso.

Si potrebbe dunque obiettare che, insieme a Leonardo, abbiamo semplicemente imparato dalla nostra cultura lo stereotipo del sorriso femminile e che forse nel sorriso della Gioconda non vi è niente di essenzialmente femminile, bensì solamente qualcosa che si avvicina a questo stereotipo. Anche se avessimo dunque, insieme a Leonardo, semplicemente imparato uno stereotipo, vi è pur sempre l'eventualità che questo stereotipo corrisponda alla verità. Per centinaia di anni si è fatta esperienza della femminilità del sorriso della Gioconda. Queste esperienze non possono essere ignorate se non si è in grado di provare che lo stereotipo non è altro che un prodotto della nostra cultura. La femminilità e la mascolinità non sono caratteristiche essenziali del sorriso in sé: vi sono infatti dei sorrisi che esprimono entrambi i sessi.

Se dunque questa considerazione sulla femminilità del sorriso della Gioconda è vera, si può concludere che alcune qualità dei segni del linguaggio del corpo sono femminili (o maschili) nella loro stessa essenza. Anche se non tutti i segni del corpo devono necessariamente avere un contenuto legato ad un sesso piuttosto che all'altro, non si può neanche

escludere che taluni segni del corpo abbiano un tale contenuto. E anche se le forme esatte delle caratteristiche femminili e maschili del linguaggio del corpo dipendessero dal contesto culturale, la sola distinzione tra la dimensione femminile e maschile di alcuni segni del corpo sembra essere universale, poiché essa è riscontrabile in tutte le culture finora conosciute.

Questa quarta sezione non vuole dare una risposta alla domanda sulle fonti ultime e sull'universalità delle dimensioni sessuali del sorriso.

Piuttosto vuole formulare una domanda e provocare il lettore a pensare; è una provocazione.

5. La Gioconda Una scoperta antropologica

La maggior parte dei pensatori del Rinascimento era convinta dell'impossibilità del comunicare, esprimere e spiegare pienamente la persona tramite la parola. Per questi intenti venivano considerate più efficaci le immagini. Anche Leonardo considerava la pittura un mezzo per fare filosofia non meno importante di quello della parola.

Per lui la pittura svolgeva il ruolo di una "finestra" o di una "lente" che permetteva di vedere e comprendere l'essere umano. In tal senso *La Gioconda* può essere considerata in un certo qual modo una scoperta antropologica:

a) Anzitutto *La Gioconda* è una sorta di scoperta dell'essenza del sorriso. Il dipinto mostra il sorriso nella sua forma pura, con il minimo necessario di segni del corpo indispensabili a un sorriso. In questo senso il dipinto scopre l'essenza del sorriso tramite la rappresentazione di un sorriso concreto che contiene sufficienti elementi per essere considerato tale e riduce invece ad un minimo le caratteristiche superflue.

b) Con la rappresentazione degli elementi essenziali del sorriso, il dipinto ci fa volgere lo sguardo ai più essenziali ruoli semantici del sorriso, quali la denotazione e l'espressione dell'interiorità della persona che sorride.

c) *La Gioconda* scopre un segno del corpo (il sorriso) che non è convenzionale; le sue funzioni semantiche

non dipendono cioè da convenzioni culturali o sociali. Ciò è dovuto all'attitudine artistica di Leonardo, il quale affermava che il buon pittore deve scoprire e usare segni non convenzionali. Nella gran parte dei suoi dipinti Leonardo si impegnò ad attenersi a questa concezione.

Convenzioni e culture possono modificare in parte il significato di ogni segno del corpo. Alcuni segni però riescono a mantenere il nocciolo del loro significato non convenzionale. Fra questi vi è per esempio il segno del sorriso, il quale è comune a molte culture. Sebbene il suo significato possa essere in parte modificato dal contesto culturale, i ruoli semantici della denotazione dell'interiorità della persona, la rivelazione della sua dignità e della sua interiorità, però, sembrano essere indipendenti dal contesto culturale.

Il sorriso ha mantenuto il suo significato non convenzionale per vari motivi, tra i quali anche lo sviluppo della naturale espressione di difesa dell'animale: quella del "mostrare i denti". Nell'essere umano tutte le espressioni del corpo acquistano dimensioni nuove che spesso cambiano completamente il contenuto originario del segno presente nell'animale. Il sorriso, per esempio, è rimasto per l'uomo un segno di difesa che però ha perso la componente aggressiva, divenendo più che altro una sorta di "velo" che protegge (copre) e dunque annuncia l'interiorità personale.

d) Come ho cercato di mostrare con questo testo, dalla *Gioconda* emergono la dignità della persona, l'unione tra l'anima e il corpo, la dimensione sessuale dell'espressione umana, ecc. Naturalmente questa antropologia non può essere semplicemente dedotta dall'immagine. Un dipinto può però evocare "un'esperienza antropologica" che implica certe spiegazioni filosofiche.

L'esperienza del volto della Gioconda, per esempio, non è compatibile con quelle teorie che ignorano il ruolo etico del corpo umano (numerosi teorie dualistiche tentano di mostrare che la nostra relazione con il corpo è irrilevante da un punto di vista etico e trascurano così il ruolo

etico del corpo umano). Questa esperienza è invece ben compatibile con varie teorie che riconoscono il ruolo etico del corpo.

L'esperienza antropologica della pittura può contenere soluzioni filosofiche in quanto è compatibile o incompatibile con esse. In questo senso un dipinto può indicare una certa antropologia che permette di comprendere la propria esperienza da esso evocata. Alcuni dipinti riescono molto bene ad aprire tali prospettive antropologiche e possono così essere considerati una scoperta antropologica.

e) Va infine menzionata anche la scoperta pedagogica della *Gioconda*. Il dipinto è un esempio per l'impiego appropriato del linguaggio del corpo. Tali esempi svolgono un ruolo centrale nell'educazione. Il linguaggio del corpo, per poter essere

imparato, va esercitato seguendo alcuni esempi. Secondo Leonardo il linguaggio del corpo non può essere appreso tramite la teoria poiché infatti si tratta di un'arte pratica.

Bisogna ricordare che la capacità di capire e applicare correttamente il linguaggio del corpo è una delle premesse principali per la salute psichica, l'identità, la comunicazione sociale, la crescita personale dell'essere umano. L'educazione è necessaria affinché le persone comprendano il linguaggio del corpo e lo sappiano applicare correttamente. L'arte dovrebbe avere anche il compito di educare le persone in questo senso. Nei suoi dipinti, Leonardo, ha dato esempi straordinari di un impiego corretto del linguaggio del corpo. Questa "Antropologia senza parole" ha educato molte generazioni. Dobbiamo preoccuparci seriamente

dunque se la nostra generazione ("educata" dai mass-media commerciali) abbia ancora la stessa sensibilità riguardo al linguaggio del corpo rispetto alle generazioni educate da capolavori quali per esempio *La Gioconda*. La rieducazione del linguaggio del corpo rappresenta una sfida per l'arte contemporanea e i suoi artisti. Un passo che solo raramente viene compiuto dal cinema, più spesso invece dal teatro, specialmente nella pantomima. Vi è quindi ancora speranza che la nostra generazione riesca ad imparare il più originario dei linguaggi: il linguaggio del corpo. Come disse Leonardo: "e non ti ridere di me, perché io ti proponga un precettore senza lingua il quale ti abbia ad insegnare quell'arte ch'ei non sa fare; perché meglio t'insegnerà co' fatti, che tutti gli altri con parole." [McM 250 (LU 115)]. ❖